

Dinamiche di globalizzazione e stato sociale: un'introduzione*

Maurizio Ferrera

1. *Verso un welfare state postnazionale?*

Tra i molteplici tratti che contraddistinguono il contemporaneo welfare state, quello più distintivo e senza dubbio più costante in prospettiva storico-comparata è il carattere marcatamente *nazionale* dei suoi schemi e programmi. Il nucleo originario e fondamentale del welfare state, ossia la concessione o conquista di specifici *diritti* di protezione sociale, ha significato e vigore solo in riferimento a un ordine territoriale sovrano quale, appunto, lo stato-nazione; e sono stati i problemi e gli interessi di integrazione sociale, stabilità politica e crescita economica dello stato-nazione a plasmare l'evoluzione qualitativa e quantitativa delle politiche sociali durante l'ultimo secolo¹.

Le difficoltà più o meno gravi incontrate dal welfare state nel corso della sua recente (ma ormai lunghissima) crisi posseggono a loro volta una dimensione prevalentemente *nazionale* — almeno sul piano della definizione e della risoluzione dei problemi. Il bilancio dello stato resta infatti la fonte primaria di risorse finanziarie, così come le istituzioni politiche nazionali (governi, parlamenti, partiti e così via) restano i principali centri di compensazione e di smistamento delle varie istanze di protezione e gli istituti dello stato di diritto restano i garanti ultimi della cittadinanza sociale. In buona misura, tuttavia, l'attuale crisi (o «transizione», come ora si preferisce chiamarla) riflette un complesso di dinamiche che travalicano nettamente i confini dello stato-nazione.

Il ruolo giocato dai due shock petroliferi nel provocare gli squilibri dei bilanci pubblici occidentali è stato illustrato *ad abundantiam* e costituisce forse l'esempio più eclatante della vulnerabilità esterna del welfare state a seguito dell'elevato grado di interdipendenza che ormai caratterizza il sistema economico internazionale (si veda ad esempio Ocse, 1981). Quella «rivoluzione delle aspettative crescenti» che è stata così discussa negli anni settanta (Bell, 1976; Dahrendorf, 1975) — e che si è attenuata, ma non certo interamente placata con il nuovo clima economico